

Political Function of Psychoanalysis: Coexistence, Development and Territory. A participatory design experience in a Sardinian municipality

Donatella Girardi*

Abstract

This paper offers a reflection on the political function of psychoanalysis, conceived as a development tool for coexistence systems. This work will describe a consultancy process commissioned by the local government of a Sardinian municipality, and aimed at designing some territorial spaces and services through a participative approach. This work supports the hypothesis that a psychoanalytically oriented action-research method and the analysis of the Local Culture of the contexts to which it is addressed can represent an interesting proposition in support of public policy making.

Keywords: politics; coexistence; psychoanalysis; participation; territory.

* Psicologa, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica, intervento psicologico clinico e analisi della domanda. Socio fondatore Associazione Context Onlus. E-mail: donatellagirardi.moi@gmail.com

Girardi, D. (2017). Funzione politica della psicoanalisi: Convivenza, sviluppo e territorio. Un'esperienza di progettazione partecipata per un comune sardo [Political Function of Psychoanalysis: Coexistence, Development and Territory. A participatory design experience in a Sardinian municipality]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 80-96. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Funzione politica della psicoanalisi: Convivenza, sviluppo e territorio. Un'esperienza di progettazione partecipata per un comune sardo

Donatella Girardi*

Abstract

Questo lavoro propone una riflessione sulla funzione politica della psicoanalisi intesa quale sviluppo dei sistemi di convivenza. Verrà resocontato un lavoro di consulenza alla pubblica amministrazione di un comune sardo per la progettazione partecipata di spazi e servizi per il territorio. Si sostiene l'ipotesi che la metodologia della ricerca-intervento psicoanaliticamente orientata e l'analisi della Cultura Locale dei contesti in cui si interviene, possa rappresentare un'interessante proposta a supporto dei processi di costruzione delle politiche pubbliche.

Parole chiave: politica; convivenza; psicoanalisi; partecipazione; territorio.

* Psicologa, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica, intervento psicologico clinico e analisi della domanda. Socio fondatore Associazione Context Onlus. E-mail: donatellagirardi.moi@gmail.com

Girardi, D. (2017). Funzione politica della psicoanalisi: Convivenza, sviluppo e territorio. Un'esperienza di progettazione partecipata per un comune sardo [Political Function of Psychoanalysis: Coexistence, Development and Territory. A participatory design experience in a Sardinian municipality]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 80-96. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

La libertà non è star sopra un albero
non è neanche il volo di un moscone
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.
(G. Gaber)

Premesse

Con questo scritto si intende resocontare un intervento di progettazione partecipata di spazi e servizi realizzato per un comune sardo. Lo si fa da dentro una prospettiva psicoanalitica, rispetto alla quale si vogliono approfondire aspetti della teoria e della metodologia dell'intervento, al fine di promuovere lo sviluppo di quella che definiremo *funzione politica della psicoanalisi*. Si vuole contribuire, inoltre, a un lavoro di riposizionamento della psicoanalisi nel dibattito circa temi strategici e di rilevanza sociale. Chi scrive lo fa al termine di un percorso di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica¹ finalizzato a formare professionisti che pratichino la psicoterapia in differenti contesti (servizi sanitari e socio-sanitari, scuola, aziende). Lo scritto, si offre, quindi, come esplorazione di un ulteriore contesto di intervento psicoanalitico: la relazione tra cittadini e amministrazioni nell'ambito della costruzione di politiche per lo sviluppo del territorio. Il contesto della progettazione partecipata, come vedremo, non è usualmente frequentato dalla psicoanalisi. L'ipotesi alla base di questo scritto è che la psicoanalisi possa svolgere una funzione integrativa rispetto alle usuali professioni che se ne occupano. L'intervento di progettazione partecipata realizzato in Sardegna vuole essere un'esperienza nell'ambito della quale si è provato a costruire ed esercitare una funzione politica. La sua resocontazione offrirà elementi per procedere nella riflessione teorica e orientare prassi future. Prima di addentrarci nella resocontazione dell'intervento, è importante esplicitare da quale vertice epistemologico si intende parlare di psicoanalisi e politica.

Quale psicoanalisi per quale politica: Convivenza, sviluppo e territorio

L'associazione tra politica e psicoanalisi non è immediata. La rappresentazione condivisa della psicoanalisi sembra essere maggiormente legata a elementi del setting duale che ha come finalità la cura (si pensi, per esempio, all'uso del lettino e all'interpretazione dei sogni). D'altra parte, se pensiamo alla politica, ci vengono in mente apparati statali e prassi, insieme di azioni svolte per la gestione della *cosa pubblica*², ma anche insiemi di persone organizzate in gruppi, movimenti, comunità che si danno obiettivi e regole per facilitare il rapporto sociale. Sembrano contesti molto differenti. In che senso si intende attribuire una funzione politica alla psicoanalisi e in che modo può partecipare al processo di costruzione delle politiche per lo sviluppo del territorio? Per rispondere a questa domanda proviamo a esplicitare il vertice epistemologico dal quale si parla, in sintesi di quale psicoanalisi si parla. Nell'ambito delle teorie psicoanalitiche si possono distinguere due modelli: il *modello pulsionale*, appartenente al paradigma individualista, caratterizzato dalla dimensione intrapsichica che trova la sua espressione più compiuta nella topica strutturale, ed il *modello semeiotico* della mente che sottolinea la funzione di simbolizzazione affettiva³ quale modo emozionante del rapporto tra individuo e contesto (Carli, 2017). Nell'ambito del modello semeiotico si afferma che la realtà non esiste indipendentemente dal processo di simbolizzazione affettiva. È possibile specificare ulteriormente questo processo considerandolo come base

¹ Corso di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica, intervento psicologico clinico e analisi della domanda, Roma.

² Per "Cosa Pubblica", dal latino *res publica* (Repubblica), si intende, in generale, un tipo di governo in cui la sovranità appartiene ad una parte più o meno vasta del popolo che la esercita nei modi e nei limiti prefissati dalle leggi vigenti. Ad oggi, nel campo nella gestione delle strategie di governo e nella pianificazione territoriale la *cosa pubblica* assume anche l'accezione di "bene comune", in cui la "cultura dell'etica" collettiva si oppone alla "cultura della roba" individuale (Donolo, 2007, p. 38).

³ La realtà è, al contempo, conosciuta e costruita. Questo avviene attraverso un processo di categorizzazione che è al contempo cognitivo ed emozionale, nel primo caso si parlerà di percezione, nel secondo di simbolizzazione emozionale (Carli & Panizza, 2003).

dell'organizzazione emozionale propria della relazione sociale. In letteratura è stato proposto il costrutto di *collusione* (Carli & Paniccchia, 2003) per indicare il valore condiviso del processo di simbolizzazione affettiva quale espressione del *modo di essere inconscio della mente* (Matte Blanco, 1975/1981) entro le relazioni sociali. L'intervento resocontato si inserisce nell'ambito di questo secondo modello. In sintesi il costrutto di collusione consente un'emancipazione del processo inconscio sia dal mondo intrapsichico che dall'esclusivo setting della seduta psicoanalitica orientata alla cura. Un'ulteriore specifica utile alla resocontazione che segue, riguarda il costrutto di *Cultura Locale* (Carli & Paniccchia, 2003) che rappresenta una declinazione entro uno specifico contesto di intervento di quanto definito come collusione. In sintesi, l'ipotesi alla base di questo lavoro, è che la simbolizzazione emozionale di un oggetto e la condivisione entro una relazione definita da uno specifico contesto, costruisca l'azione cosciente e i suoi prodotti (Carli & Paniccchia, 2002) e che l'intervento psicoanalitico abbia come obiettivo il *pensare le emozioni* vissute nella relazione analitica come anche nelle relazioni collusive portate dal contesto in cui interveniamo. In tale senso, la psicoanalisi, liberata dal vincolo "ortodosso" del setting duale, può occuparsi di esplorare nuovi setting di intervento, mantenendo la sua specificità metodologica. In senso generale parliamo di una psicoanalisi interessata alla *convivenza*⁴, quel processo che regola la vita di rapporto – nei differenti contesti – orientata da obiettivi. Se consideriamo la convivenza quale specifico contesto di intervento psicoanalitico, le possibilità d'uso delle teorie e tecniche psicoanalitiche si sviluppa considerevolmente. In tal senso il concetto di politica può essere inteso quale spazio e tempo della convivenza competente e responsabile (Di Maria, 2000), cioè capace di costruire obiettivi e lavorare per raggiungerli. *Cum-vivere* cioè vivere insieme, in un modo che non sia paragonabile al tollerarsi reciprocamente ma che guardi alla possibilità di costruire rapporti soddisfacenti, è forse la sfida più interessante dei nostri tempi. In questo periodo storico e culturale assistiamo a catastrofi di senso collettive, capaci di frammentare la rappresentazione di sé, dell'altro e del futuro. Non è forse una funzione della politica occuparsi di orientare la progettazione e la realizzazione di futuri possibili? È in tal senso che si intende la psicoanalisi che studia e interviene nell'ambito della convivenza: a suo modo è un fare politica. La stessa parola *politica* rimanda nella sua radice epistemologica a questi aspetti. Il termine deriva dal greco antico politikē ed è composto dalla parola pólis ("città-stato"), e dalla parola téchnē (arte o tecnica). Indica "l'arte che attiene alla città-stato", talvolta parafrasato in "tecnica di governo della società". La parola téchnē a sua volta deriva dal verbo greco tikto che si riferisce alla capacità di produrre e generare. Il processo produttivo a cui si fa riferimento (tikto), sembra riguardare il rapporto tra le differenti componenti della relazione sociale (polis). In tal senso, la psicoanalisi è politica perché pensa questo rapporto ed è psicoanalisi perché lo fa mettendo in relazione la componente simbolico collusiva e la dimensione organizzativa del contesto in cui si interviene. Abbiamo parlato non solo di politica come funzione ma anche di politiche, termine con il quale indichiamo l'espressione di una progettazione di azioni specifiche rispetto a priorità delimitate. Le politiche per lo sviluppo del territorio (così come quelle culturali, sanitarie etc.) potrebbero essere intese come azioni di governo finalizzate e declinate per problemi: in altri termini parliamo di fatti.

Nell'ambito della prospettiva proposta lo sviluppo del territorio non è concepito quale *fatto*⁵, pezzo di realtà da descrivere e misurare. L'ipotesi è che le politiche per lo sviluppo del territorio possano essere concepite quali prodotti simbolici delle relazioni sociali entro i sistemi di convivenza. La convinzione di chi scrive è che la psicoanalisi possa assumere – entro queste aree – una *funzione integrativa*⁶ rispetto alle discipline e alle professionalità che tradizionalmente vi sono implicate. Ugualmente è possibile prendere in considerazione lo *sviluppo* ed il *territorio* quali dimensioni collusive intorno alle quali si organizzano le

⁴ La parola convivenza viene utilizzata quale modello di rapporto. Nello specifico la convivenza è pensata quale fenomeno al contempo collusivo ed organizzativo. È il prodotto della relazione tra sistemi di appartenenza, estraneità e regole del gioco. L'appartenenza è pensata quale memoria della propria identità, come vivere il futuro senza perdere le tracce simboliche e mitiche del proprio passato. Questa si nutre dell'estraneità senza la quale diviene gioco ripetitivo di poteri senza competenza. Le regole del gioco servono a regolare il rapporto tra appartenenza ed estraneità (Carli & Paniccchia, 2003).

⁵ Nell'ambito della prospettiva teorica proposta la distinzione tra fatti e vissuti è molto rilevante. Il vissuto è la risultante mentale della simbolizzazione emozionale della realtà. Il vissuto non consegue al fatto nella logica *se...allora*, è piuttosto una costruzione simbolica che può evocare dimensioni fattuali agite, quali risposte a specifici vissuti emozionali.

⁶ Il modello a cui si fa riferimento definisce come *funzione sostitutiva* quella che si assume agendo in modo tecnico, da dentro una posizione forte e senza interagire con le altre componenti del contesto. Assumere una *funzione integrativa* vuol dire farsi orientare dalla relazione con l'altro, costruire committenza rispetto alle singole azioni realizzate, condividere senso e strategie. In questo secondo caso è chiaro come l'obiettivo del lavoro risieda maggiormente nel disegnare processi più che nell'assolvere a compiti.

prassi politiche. In tal senso possiamo ipotizzare che il fallimento di alcune azioni di sviluppo territoriale risieda nella problematicità delle *componenti mitiche*⁷ relative a tali oggetti.

Facciamo un esempio. Nel mondo della pianificazione territoriale⁸ il modello utilizzato concepiva la città quale luogo fisico, pertinente da un punto di vista strutturale. Coerentemente, gli interventi di pianificazione territoriale, venivano concepiti come azioni tecniche di riorganizzazione fisico-strutturale. L'ipotesi dominante di queste politiche è che la modificazione strutturale di un luogo comporti una coerente modificazione della dinamica sociale di chi lo vive. Oggi il modello del cittadino razionale che risponde coerentemente alle intenzioni di chi ha progettato la trasformazione territoriale e che massimizza l'utilità delle proprie azioni è entrata profondamente in crisi. È il caso del "Programma Cento Piazze". Nel 1994, l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli, per porre rimedio ai problemi di impoverimento della vita sociale della capitale, propose una serie di ampi programmi a scale diverse di riqualificazione del territorio. Questo programma consisteva nella costruzione o sistemazione di cento piazze romane. Il sindaco così presentava il suo progetto:

Una trasformazione urbana a misura d' uomo. Non solo arredo urbano, ma luoghi d' incontro e di scambio: come le piazze sono state sempre. [...] Un modo per riqualificare zone degradate. Il rilancio strategico di uno dei luoghi che formano una città, non risponde solo all'esigenza di riqualificarla urbanisticamente ma anche alla necessità di restituire alla gente aree di incontro e di possibile dialogo (<http://archivistorico.corriere.it>)⁹.

Piazza dell'Immacolata nel quartiere San Lorenzo a Roma è una delle 100 piazze di nuova progettazione. Da dentro il modello razionalista la piazza sarebbe diventata quello per cui è stata progettata: luogo di incontro, di scambio, di solidarietà per la comunità. A distanza di venti anni dalla presentazione del progetto la piazza è nota alle cronache come uno dei più frizzanti centri di spaccio della capitale ed è divenuta oggetto simbolo del degrado del quartiere. L'ignoramento della componente emozionale alla base della rappresentazione collusiva degli oggetti dentro specifici contesti, produce fallimenti negli interventi inerenti le politiche pubbliche. Chi scrive crede che le politiche pubbliche si confrontino con il problema relativo alla traduzione simbolica collusiva che i cittadini operano rispetto agli interventi proposti. In tal senso, la psicoanalisi, per come l'abbiamo definita, può intervenire su questo processo di traduzione fornendo criteri che orientino tali politiche.

A fronte dei fallimenti degli interventi inerenti le politiche pubbliche, a partire dagli anni '90, si sono realizzate molte iniziative di partecipazione dei cittadini nell'ambito dei processi decisionali generalmente a carico delle istituzioni. La partecipazione, se pensata come occasione di lavoro sul rapporto tra cittadini e istituzioni, può essere un contesto interessante sia di ricerca che di intervento ed una cornice di mandato che consente di lavorare nella direzione tracciata. È in questo senso che è stato pensato l'intervento resocontato nelle pagine seguenti.

La partecipazione. Il mandato

Quando parliamo di processi partecipativi parliamo di una pratica che si inserisce nell'ambito della più generale democrazia partecipativa. La partecipazione qui viene proposta quale elemento alla base dei processi di costruzione delle politiche (*policy making*). Possiamo affermare che una svolta partecipativa ha interessato, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, la teoria e la pratica della democrazia con finalità differenti. L'ipotesi alla base di questo sviluppo è che sia possibile coinvolgere i cittadini nella gestione della

⁷ Ci si riferisce alla concezione di mito declinata nel 1974 da Rolande Barthes in *Miti d'oggi*. L'autore definisce mito un modo di significare la realtà. Sostiene che il mito sia una parola scelta non dalla natura ma dalla storia. Si prende un fenomeno storico e lo si rende naturale ed universale. Si assiste alla perdita dello spessore storico dell'evento che diviene così mito. "Passando dalla storia alla natura il mito fa un'economia: abolisce la complessità degli atti umani, dà loro la semplicità delle essenze, sopprime ogni spinta a risalire, al di là del visibile immediato, organizza un mondo senza contraddizioni perché senza profondità, un mondo dispiegato nell'evidenza, istituisce una chiarezza felice: le cose sembrano significare da sole" (pp. 223-224).

⁸ La pianificazione territoriale è la disciplina che regola l'utilizzo del territorio ed organizza lo sviluppo delle attività umane svolte su di esso: per questo è una disciplina che coinvolge gli aspetti geologici, architettonici, ingegneristici e produttivi di un'area.

⁹ Queste dichiarazioni sono tratte dall'archivio on line del *Corriere della Sera*, datate 26 marzo 1995.

cosa pubblica con strumenti diversi da quelli della democrazia rappresentativa, basata sul meccanismo della delega attribuita ai legislatori attraverso le elezioni (Cohen & Rogers, 2003). La necessità di affiancare e integrare le attuali istituzioni politiche nasce dai fallimenti degli interventi inerenti le politiche pubbliche. Sembra essere un ritorno alla partecipazione che però presenta caratteristiche molto differenti dai movimenti degli anni Sessanta e Settanta. In quegli anni la partecipazione politica aveva come obiettivo principale il riequilibrio delle relazioni di potere, il superamento di modelli autoritari di azione, fondata su forti identità collettive e fortemente caratterizzata sul piano ideologico (Moini, 2012). Erano processi attivati dal basso (*bottom-up*). A partire dagli anni Novanta la situazione si presenta differente. I processi partecipativi diventano offerte istituzionali per la programmazione di aspetti dell'azione pubblica, strumenti per la progettazione e pianificazione delle politiche. Il dibattito che si è sviluppato intorno a questi temi su scala sia nazionale che internazionale muove dalla riflessione e reazione ai limiti della democrazia parlamentare e rappresentativa. Con gli anni quello che si è potuto osservare è che la partecipazione ha assunto un carattere tautologico: da strumento e contesto per la costruzione delle politiche a obiettivo in sé. A fronte della moltiplicazione delle esperienze di partecipazione e a fronte dell'interesse delle istituzioni per questo tema, si trova una sostanziale incertezza sulla capacità posseduta dalle pratiche partecipative di determinare obiettivi e contenuti delle scelte pubbliche. In altri termini si investe sulla partecipazione pur a fronte di deboli impatti sulle politiche. Sembrerebbe che la partecipazione assuma un carattere mitico e per questa ragione non verificabile¹⁰. L'aspetto che qui sembra interessante evidenziare è che il carattere delle pratiche partecipative risulti estremamente ambivalente. Queste possono sia migliorare la qualità della decisione pubblica, che manipolare i processi di costruzione del consenso. Sembrano assumere un carattere simbolico e svolgere la funzione di stabilizzare le decisioni politiche avvenute in contesti poco trasparenti. Questa duplice valenza può essere trattata come parte della domanda che i professionisti della politica hanno nei confronti dei professionisti della partecipazione. La proposta psicoanalitica consiste nell'integrare un'analisi della componente simbolica rappresentazionale del contesto che si condivide, chiamata Cultura Locale, al fine di organizzare ed orientare le politiche pubbliche alla domanda del territorio. Data tale premessa, gli stessi processi partecipativi acquisiscono un nuovo senso: dalla raccolta di idee, preferenze e indicazioni dei cittadini a cui gli amministratori possono aderire o meno, all'esplorazione del modo in cui un contesto viene vissuto in rapporto a specifici fenomeni e problemi. Questa ipotesi ha orientato il lavoro di consulenza che l'associazione Context Onlus porta avanti in Sardegna dal 2012 ad oggi.

Intervento di progettazione partecipata in un comune sardo

L'intervento resocontato consiste in un lavoro di consulenza svolto per il Comune di Mogoro in provincia di Oristano realizzato dall'Associazione Context Onlus¹¹. Il gruppo di lavoro è composto da psicologi e psicoterapeuti che condividono i modelli di intervento discussi in premessa, e un'antropologa con la quale si è condiviso un interesse per i processi partecipativi orientati alla pianificazione di interventi e servizi per il territorio. Chi scrive ha contribuito alla sua fondazione.

Dal 2012 lavoriamo per supportare l'amministrazione nella progettazione di spazi e servizi pubblici. Il riferimento importante va all'area dei processi partecipativi rispetto alla quale chi è intervenuto sta sperimentando metodologie di intervento psicoanaliticamente orientate nella logica della ricerca-intervento¹². Mogoro è un paese sardo in provincia di Oristano, il più grande della Marmilla. Conta circa 4200 abitanti e ha una tradizione fortemente agricola, pastorizia e artigianale. Il nostro rapporto con Mogoro è legato all'origine di due componenti dell'associazione che, pur non vivendo più in Sardegna, hanno mantenuto un rapporto con il territorio. La consulenza per il Comune di Mogoro inizia nel 2012 ed è attualmente in corso.

¹⁰ L'ipotesi sviluppata nell'ambito delle ricerche sociologiche (Moini, 2012) è che la partecipazione si sia diffusa in maniera crescente poiché concorre alla stabilizzazione del neoliberismo, controintuitivamente rispetto a quanto sostenuto in molta della letteratura recente che ne enfatizza le potenzialità trasformative e di democratizzazione dei processi decisionali.

¹¹ I componenti del gruppo sono Matteo Antonini, Francesca Broccia, Umberto Di Toppa, Chiara Fregonese, Donatella Girardi, Federica Melis e, recentemente, Giuseppe Carollo.

¹² Il termine ricerca intervento (*action-research*) nasce dall'autore inglese Kurt Lewin. Ciò che rappresentò un'innovazione nel metodo e nel processo di ricerca da parte di Lewin fu la progressiva scoperta del fatto che il processo conoscitivo finiva con il divenire un intervento sociale proprio nel momento in cui la popolazione veniva coinvolta. Lewin pensò allora di enfatizzare questo aspetto e di attribuire alla popolazione capacità e competenze conoscitive, coinvolgendola nel processo di ricerca stesso. Si scoprì così, oltre al fatto che il processo di conoscenza aveva già le caratteristiche dell'intervento, che la conoscenza più efficacemente utilizzabile ai fini dell'intervento sociale era proprio quella che emergeva nel processo conoscitivo.

È possibile organizzare l'intervento in tre fasi corrispondenti a tre differenti richieste di intervento (*Grafico 1*). Come vedremo, il lavoro svolto ha consentito un'evoluzione sia della domanda da parte dell'amministrazione che dei prodotti del lavoro. Questa parte dello scritto intende approfondire il rapporto di consulenza con il Comune di Mogoro, nei suoi tre momenti corrispondenti a tre domande di intervento, al fine di mettere in evidenza gli aspetti metodologici trattati in premessa e il percorso di sviluppo condiviso. Il processo resoconto corrisponde, come detto, a differenti iniziative di ricerca ed intervento con l'obiettivo di rilevare elementi della cultura locale mogorese in ordine ai problemi che, di volta in volta, l'amministrazione committente poneva all'associazione. L'orientamento psicoanalitico discusso in premessa è alla base di questo lavoro. L'utilizzo del modello ISO, individuo-setting-organizzazione (Carli & Paniccia, 2003) ha orientato l'integrazione dell'analisi del rapporto *là e allora* tra amministrazione locale e territorio con l'analisi del rapporto *qui ed ora* che si andava costruendo nella relazione di domanda con Context.

Grafico 1



Identità e sviluppo locale: Idee e progetti per il paese di Mogoro

Processo istituyente e domanda

In quegli anni la neoletta amministrazione comunale si poneva la questione relativa allo sviluppo del paese "a ciambella". Un progressivo spopolamento del centro storico allarmava gli amministratori che sentivano crescere il rischio di estinzione del paese. Insieme a questo, veniva lamentata una crisi della socialità che un tempo animava le vie del borgo. Mogoro sembra aver perso la centralità territoriale che aveva un tempo nella Marmilla e, al suo interno, si percepiva un senso di decadimento luttuoso, come se il paese non fosse più adeguato a rispondere alle esigenze dei suoi cittadini. Molti giovani, al termine del percorso scolastico, scelgono di trasferirsi altrove e questo viene vissuto come una minaccia fortissima alla sopravvivenza della comunità. Solo da pochi anni il Piano Regolatore aveva nominato una zona del paese come "centro storico". Questo avrebbe consentito l'accesso a finanziamenti regionali destinati al recupero dei centri storici di piccoli borghi come promozione della cultura e delle tradizioni legate agli stessi. In questa cornice, il Comune, in collaborazione con la Facoltà di Architettura di Cagliari, decide di organizzare un workshop dal titolo "Architettura, Pianificazione Urbanistica e Progetto di Paesaggio. Idee e Progetti per il paese di Mogoro". L'associazione Context Onlus viene contattata per partecipare a questo progetto. L'ipotesi alla base di questo invito consiste nella conoscenza del gruppo di professionisti, noti come impegnati nella ricerca-intervento sociale sui temi della convivenza attraverso metodologie *partecipate*. L'obiettivo del workshop era raccogliere spunti ed idee dagli studenti di architettura, al fine di pianificare una potenziale riqualificazione urbanistica del paese, con particolare riferimento al centro storico. L'ipotesi alla base di questo workshop consiste nella relazione lineare tra riqualificazione del centro storico, recupero di un'identità del paese e sviluppo dello stesso. A Context veniva chiesto di coinvolgere i cittadini nel processo. Inizialmente, però, non sembrava presente un'ipotesi d'uso di tale rapporto.

La nostra proposta è stata quella di trattare l'oggetto "centro storico" come prodotto simbolico della relazione collusiva entro il paese e di pensare l'identità di una comunità non scontatamente legata al recupero di dimensioni strutturali e architettoniche del passato. Ugualmente abbiamo proposto di trattare la "preoccupazione per l'estinzione" e per la fuga dei giovani, quale crisi della funzione progettuale del Comune in rapporto al problema inerente il futuro del paese e il suo rapporto con l'estraneità. Condivisa questa ipotesi, si è lavorato al mettere in discussione la rappresentazione del rapporto con il territorio quale *contesto dato* (Carli & Paniccia, 2007), ovvero indipendente dal rapporto con l'amministrazione comunale ed

esistente di per sé. Un rapporto rispetto al quale si pensa di sapere tutto, si presumono obiettivi e priorità. Dentro questa ottica, la politica assume la forma di una procedura che si ripete senza progetto. Diversamente, il progetto prevede un funzionamento a *contesto costruito* (Carli & Paniccia, 2007) tale per cui la prassi dell'amministrazione comunale, per orientarsi, necessita di un confronto con la "domanda di realtà" rappresentata dai problemi del territorio. L'esperienza di ricerca-intervento resocontata corrisponde a un lavoro di rilevazione di alcuni elementi della Cultura Locale legati alle tematiche proposte dal committente nell'ambito di questo workshop: centro storico, identità, tradizioni. La relazione con il territorio ha permesso di costruire alcune ipotesi di sviluppo del territorio mogorese a partire dalla rappresentazione emozionale condivisa dello stesso. Il processo attivato ha consentito, inoltre, il ripensamento del rapporto tra comune e territorio.

Il lavoro si è strutturato in diversi setting:

- Incontri di monitoraggio con l'amministrazione;
- Focus group con cittadini ed associazioni del territorio;
- Incontro di restituzione e progettazione condivisa con amministratori, architetti e cittadini.

La costruzione di ipotesi circa la Cultura Locale è avvenuta mediante l'utilizzo del *resoconto* (Carli, 2007) inteso quale strumento per "pensare le emozioni implicate entro la relazione" attraverso categorie specificatamente psicologiche, e con l'obiettivo di approfondire la conoscenza del contesto in cui si interviene. A integrazione del resoconto, sono stati costruiti e somministrati questionari quali-quantitativi per esplorare la rappresentazione dello sviluppo del territorio nella cultura mogorese.

La relazione con il Comune

La relazione di domanda è stata fin da subito caratterizzata da un aspetto: la mitizzazione dell'appartenenza al contesto mogorese e la diffidenza nei confronti di ciò che viene da fuori. Le due componenti del gruppo sarde venivano rappresentate quali compaesane che tornavano al paese natio per restituire la competenza acquisita nel *continente*¹³. Inoltre venivano vissute entro il ruolo delle *giovani mogoresi* che hanno abbandonato casa per cercare fortuna altrove. Nelle prime fasi del lavoro è stato possibile esplorare alcuni aspetti seduttivi della politica messa in campo dalla neoletta amministrazione. Dare lavoro alle giovani mogoresi rischiava di assumere la valenza manipolatoria di chi vuole che restino per lo sviluppo del paese secondo la logica dell'utilizzo esclusivo delle risorse interne ("Mogoro ai mogoresi"), allo stesso tempo la negazione della componente estranea e competente del rapporto con le colleghe, l'assimilazione con ruoli familistici entro il contesto paese, sembrano parlare di una cultura che, negando il valore dello scambio con l'esterità, si arrocca sulla celebrazione del mito dell'appartenenza. Negare l'esterità dentro i contesti di convivenza corrisponde a culture locali che vivono della contrapposizione con l'alterità, dentro la pretesa di conoscere e controllare tutto. L'appartenenza diviene un contesto obbligato ed obbligante. Gli elementi di diversità vengono vissuti quali violazione delle attese confermate dell'appartenenza e non come occasioni di apprendimento.

Context ha così utilizzato il dato di realtà relativo alla provenienza geografica dei componenti del gruppo (mogoresi/non mogoresi) facendo in modo che l'amministrazione potesse confrontarsi in diversi setting con entrambe queste variabili. In uno dei primi incontri di lavoro con l'amministrazione comunale è stata esplicitata l'attesa nei nostri confronti: "fare sentire partecipi e coinvolti i cittadini rispetto alle iniziative proposte dagli architetti". Questo è un punto molto delicato. Quando potere tecnico e potere politico si incontrano per pianificare degli interventi senza tenere in considerazione la Cultura Locale e la potenziale domanda del contesto in cui si interviene, l'autoreferenzialità può creare problemi importanti alla convivenza. È questo il caso di processi partecipativi commissionati a sostegno delle politiche esistenti, per aggregare consensi, sedare malumori, confermare gli assetti collusivi vigenti. Insieme a ciò è stato esplicitato il legame reificato tra centro storico e recupero delle tradizioni quali unico fondamento dell'identità del paese. Le tradizioni, in questo scenario, si configurano come strumento di un'appartenenza che abbiamo definito *mitica* e fondata sulla negazione di qualunque elemento di diversità. La rievocazione del passato quale precipitato dei "valori di una volta" rendeva ciechi rispetto alla possibilità di qualificare i valori che oggi organizzano la convivenza nel paese. Questo feticismo per la tradizione esprimeva, allo stesso tempo, l'ignoramento della domanda dei cittadini nel suo porsi quale altra cosa rispetto ai valori tradizionali.

¹³ Con questo termine si fa riferimento alla penisola italiana. È frequentemente utilizzato come espressione ironica legata alla cultura sardista.

Chiamavano tradizione l'esperienza di Mogoro quale centro del territorio circostante, capace di celebrare la relazione entro i confini della comunità, senza contaminazioni o minacce esterne. Mogoro bastava a se stessa. Oggi i cittadini di Mogoro, ed in particolare le nuove generazioni, mettono in crisi l'indipendenza narcisistica del paese, quella per cui la curiosità nei confronti del fuori assume forme persecutorie.

La relazione con il territorio

La relazione con il territorio si è sviluppata in diversi incontri attraverso lo strumento del focus group. Erano presenti, cittadini, genitori, giovani, associazioni e commercianti. Con loro abbiamo lavorato alla costruzione simbolico-affettiva dell'oggetto "centro storico" ed all'elaborazione di fantasie circa lo sviluppo del paese. Per farlo, oltre allo strumento del focus group, abbiamo utilizzato questionari quali-quantitativi finalizzati a esplorare fattori di criticità/sviluppo per il paese e il livello di soddisfazione rispetto alla vita a Mogoro. Gli aspetti culturali messi in evidenza hanno ripercorso molti degli aspetti trattati nella relazione con l'amministrazione. Le tematiche emerse, sebbene declinate in maniera diversa e peculiare, hanno ruotato attorno a due temi: l'identità del paese e la visibilità dello stesso nei confronti di chi viene da fuori. In altri termini si è parlato di rapporto tra appartenenza ed estraneità nello specifico contesto di convivenza mogorese. Partendo quindi dai dati più rilevanti di soddisfazione, di criticità e di sviluppo emersi attraverso i questionari, si sono messe in relazione le diverse modalità di trattare gli stessi argomenti all'interno dei focus-group. L'ancoraggio ai luoghi-simbolo ha permesso di tenere insieme queste informazioni e contestualizzare le problematiche rilevate. È stato domandato ai partecipanti agli incontri, quale fosse il luogo maggiormente rappresentativo del centro storico. Successivamente, è stato domandato loro di indicare il luogo del paese dove avrebbero portato un amico. L'ipotesi alla base di queste domande consiste nell'interesse a esplorare la differenza tra centro storico inteso quale *mito*, fuori dal tempo storico della vita del paese, e una rappresentazione di centro storico legata allo scambio e ai rapporti del paese, una piazza – simbolica – di incontro, dentro il tempo, dentro la storia.

Abbiamo potuto osservare che il luogo indicato come maggiormente rappresentativo del centro storico del paese (Figura 1) e della sua identità *tradizionale* è un vicolo chiamato *Su Sticcau*.



Figura 1.: Quale luogo è più rappresentativo del centro storico?

Questo scampare dalla mappa relativa ai luoghi dove si porterebbe un amico, come a esplicitare la difficoltà di farsi interprete delle domande contemporanee del sistema di convivenza. Il tema dell'identità perduta e del dissolvimento delle tradizioni si ripropone in modo importante, laddove la loro immutabilità sembra essere l'unica garanzia di una coesione sociale e di un riconoscimento reciproco. Il sentimento di perdita sembra connesso alla difficoltà di ripensare tali elementi identitari alla luce della storia del paese e dell'ambiente circostante. Emerge, invece, quanto sia più rassicurante resistere al cambiamento, piuttosto che interrogarsi sulle attuali specificità del contesto al quale si vorrebbe tramandare il proprio patrimonio identitario. Il rischio è quello di evocare dei sentimenti inaccettabili di *tradimento* verso le proprie origini. Interessante, a tal proposito, notare che la radice trad- del sostantivo tradizione sia la medesima non solo di "tradimento", ma anche di "traduzione". La nostra ipotesi è che la paura di *tradire* il proprio senso di appartenenza non faccia cogliere le potenzialità di un processo di *traduzione*, il quale implicherebbe, invece, un forte investimento nell'identificazione dei propri tratti distintivi e di una modalità per renderli attuali.

Il tema della visibilità tocca più direttamente la relazione con ciò che è fuori Mogoro. Il *Nuraghe Cuccurada*, del quale il paese si onora, è il luogo dove i giovani porterebbero un amico (Figura 2).



Figura 2.: Dove porteresti un amico?

Il nuraghe, situato fuori dal paese, è un polo di attrazione archeologica di grande rilevanza. Rappresenta il “vestito buono” del paese, una bellezza che attrae, affascina e che segna l’unicità di Mogoro. L’estraneo, qui rappresentato come turista, non sembra però accolto nella scoperta del paese e delle sue bellezze. Per un lungo periodo il sito archeologico risultava non visitabile e poco conosciuto. Sembrerebbe che la bellezza di questo luogo dovesse bastare di per sé ad incuriosire il turista, entro una condivisa pretesa che l’altro desideri farvi visita. Queste ipotesi sono state condivise con tutti gli interlocutori coinvolti (cittadini, architetti, giunta comunale). Con i cittadini, in particolare, abbiamo lavorato ripensando possibilità di sviluppo dei diversi luoghi del paese, lavorando, così, agli aspetti culturali simbolici a essi connessi.

Un importante obiettivo di questo primo progetto è stato iniziare un lavoro di ristrutturazione del rapporto tra questa amministrazione e il territorio. L’iniziale coinvolgimento dei cittadini fuori da un’ipotesi d’uso di tale rapporto, si è trasformato in un ingaggio sempre più puntuale su questioni e problemi. Il progetto si è concluso con un evento di restituzione circa i problemi e le aree di sviluppo emerse dal lavoro di ricerca. Questi elementi sono stati oggetto di un momento di progettazione condivisa tra amministratori, cittadini e architetti. Vedremo nel paragrafo successivo, come, questa esperienza, abbia posto le premesse per un ripensamento del cittadino quale cliente del servizio comunale. Ne seguirà un lavoro fondato su premesse meno ideologiche – la partecipazione è cosa buona e giusta – e più orientate a obiettivi condivisi – la partecipazione è utile a fronte di un problema.

Risorse in Comune

Processo istituzionale: La domanda

Poco dopo la conclusione del progetto “Identità e Sviluppo Locale” l’amministrazione comunale contatta nuovamente l’associazione per portare una questione, apparentemente, nuova. Il *servizio di ludoteca comunale*, importante voce di costo per le casse del comune, ha visto diminuire considerevolmente la frequentazione delle attività da parte di bambini e ragazzi del paese. A fronte di circa 100 iscrizioni, solo 17 bambini o ragazzi frequentano gli spazi dedicati al servizio. Il sindaco ha tentato di organizzare un incontro con le famiglie per chiedere loro i motivi di questo fatto. Alla *convocazione*, così definita, non rispose quasi nessuno. Qual è il senso della preoccupazione nei confronti del fallimento di questo servizio? Fin da subito abbiamo colto la relazione con la domanda posta nel precedente lavoro. Allo spopolamento del centro storico, con particolare riferimento ai giovani mogoresi, si aggiunge lo spopolamento della ludoteca, frequentata, anch’essa, da bambini e ragazzi: i cittadini più giovani del paese. Così come nel paese “i giovani più competenti decidono di andare via” anche la ludoteca risulta frequentata esclusivamente da chi ha meno alternative e meno potere contrattuale. La ludoteca ci viene raccontata come contesto frequentato principalmente dentro un’ottica preventiva o riabilitativa del disagio sociale. In tal senso, i ragazzi più competenti, più capaci di divertirsi e stare dentro relazioni di scambio produttivo, scelgono contesti differenti come, per esempio, lo sport. Abbiamo inoltre ipotizzato che tale fallimento parlasse della scarsa capacità

dell'amministrazione di cogliere non solo la domanda dei giovani ma anche la domanda delle famiglie mogoresi.

L'amministrazione ci domanda, in virtù della *nostra metodologia*, di capire il perché di questo evento e di collaborare all'identificazione di una destinazione d'uso dei fondi pubblici più coerente con le esigenze dei giovani mogoresi e delle loro famiglie. Le dimensioni manipolatorie tese alla costruzione di consenso circa l'azione politica sembrano andare sullo sfondo rispetto al lavoro precedente. Il cittadino è visto come portatore di un interesse e come risorsa per l'orientamento del lavoro politico. Veniamo chiamati per la qualità del processo attivato e per l'interesse a cogliere il senso del fallimento di un'iniziativa comunale. Il funzionamento familistico del gruppo di amministratori sembra invece invariato. I diversi incontri svolti con il gruppo di assessori ha visto latitare l'attivazione della propria funzione organizzativa. I singoli parlavano in quanto madri, padri, nonni, giovani mogoresi, maestre; mai da dentro il ruolo di assessore con delega a una specifica area di intervento. Abbiamo proposto, così, di costruire un Gruppo di Referenti (GdR) del progetto *Risorse in Comune*, sollecitando il confronto con una funzione organizzativa dei ruoli ricoperti nell'ambito della giunta comunale. Sono state coinvolte anche figure esterne alla giunta ma interne al Comune, che svolgevano una funzione importante nell'ambito della tematica trattata. Tra queste, la responsabile dei Servizi Sociali del Comune. Il servizio ludoteca è, infatti, gestito interamente dai Servizi Sociali, insieme alle iniziative di tutela dei minori (attività in collaborazione con il Tribunale minorile) e quelle di prevenzione e riabilitazione sociale. La mission del servizio sembra distante da quella dichiarata nella Carta Nazionale delle Ludoteche Italiane (www.alipergiocare.org). Questa, siglata nel 2011 da diverse amministrazioni pubbliche ed organizzazioni del privato sociale, ne parla come *servizio per la promozione della cultura ludica* attraverso l'impiego creativo del tempo¹⁴. Nella stessa occasione ci viene raccontato del fallimento di un altro servizio per i giovani dal nome "Giovani in Movimento". Questo, nato per integrare apprendimento musicale e funzione educativa, è diventato lo "sfogatoio" dei giovani mogoresi ribelli o il centro diurno musicale dei giovani mogoresi con disabilità. Un luogo per quelle culture marginali alle quali offrire prevenzione e riabilitazione. Proponiamo all'amministrazione di verificare quale proposta collusiva organizzasse questi servizi. I servizi pubblici vengono gestiti da realtà territoriali attraverso la partecipazione a bandi pubblici. Il bando sembrava poter rappresentare – questa è stata la nostra ipotesi interpretativa – l'espressione della proposta collusiva che il Comune fa al territorio in ordine alla gestione di tali servizi. Abbiamo proposto di lavorare esplorando il bando quale dispositivo di rapporto tra comune e territorio e di lavorare insieme alla stesura di linee guida per l'affidamento della gestione di tali servizi.

Metodologia e Obiettivi

La metodologia utilizzata per realizzare questi propositi è stata, come nel precedente progetto, quella della ricerca-intervento psicoanaliticamente orientata. La rilevazione della Cultura Locale in ordine alla domanda dei giovani mogoresi e delle loro famiglie, è servita come oggetto terzo intorno al quale lavorare con l'amministrazione (nella sua componente politica e amministrativa) alla stesura delle linee guida per il nuovo bando di affidamento della gestione dei servizi per i minori. L'intervento è stato strutturato attraverso l'organizzazione di differenti setting di lavoro:

- Incontri di monitoraggio con il GdR.
- Interviste semi-strutturate a interlocutori chiave del territorio attivi nel settore educativo (Responsabile Servizi Sociali, Parroco del paese, Allenatore pallacanestro).
- Focus group con le famiglie e le insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado di Mogoro.
- Analisi documentale e della letteratura sul tema.
- Incontro di restituzione con il GdR delle Culture Locali rilevate.

La costruzione di ipotesi circa la Cultura Locale è avvenuta attraverso l'utilizzo del *resoconto* (Carli, 2007), a integrazione del quale sono stati costruiti e somministrati questionari qualitativi dedicati ai bambini e ragazzi iscritti alla scuola primaria e secondaria di primo grado di Mogoro.

¹⁴ Secondo la Carta, la ludoteca è definibile come "un servizio di interesse pubblico, che si configura come un luogo intenzionalmente dedicato al gioco e alla promozione della cultura ludica. Essa mette a disposizione dell'utenza spazi, materiali ludici e competenze, offre l'opportunità di dedicarsi liberamente ad attività ludiche, favorendo la conoscenza e la condivisione delle diverse forme di gioco. La ludoteca è un luogo di svago, di socializzazione, di integrazione e di educazione, che pone il gioco e il giocattolo al centro di tutti i progetti e delle azioni intraprese. Contribuisce alla formazione dell'individuo e si inserisce a pieno titolo nella rete dei servizi socio-culturali ed educativi del territorio di riferimento" (http://www.alipergiocare.org/images/documenti_caricati/Carta-delle-Ludoteche_stampata.pdf).

L'ipotesi che ha guidato l'incontro con le famiglie e gli altri interlocutori del paese (insegnanti, allenatore, parroco) è che il servizio ludoteca non riuscisse più a interpretare la domanda del territorio. L'analisi documentale e l'intervista con la responsabile dei servizi sociali ha messo in evidenza, come è stato detto, un servizio fortemente orientato al recupero del *deficit* e che, in quanto tale, veniva disertato proprio da quelle famiglie e da quei ragazzi che non portavano una domanda di cura o di riabilitazione ma di *sviluppo*. Le categorie deficit e sviluppo rappresentano due differenti orientamenti dell'intervento psicologico clinico o psicoterapeutico. Da una parte possiamo pensare a un intervento concepito quale ritorno a uno stato di normalità presunta che corrisponda al recupero di una integrità compromessa, dall'altra il lavoro corrisponde a un progressivo sviluppo di competenze non per raggiungere esiti precostituiti, bensì per orientare i processi, assumere scelte, recuperare risorse (Carli & Paniccia, 2003). Proviamo a qualificare lo sviluppo attraverso le parole delle famiglie e degli altri interlocutori con funzione educativa entro il paese.

Sono stati 40 i cittadini mogoresi che hanno accolto l'invito del Comune a parlare con noi circa i servizi rivolti ai giovani del territorio in occasione del ripensamento del servizio ludoteca. Il ruolo per il quale questi cittadini sono stati invitati è quello di rappresentanti della domanda delle famiglie. In prima battuta abbiamo definito la cornice dentro la quale si sviluppava questo progetto. In questo modo è stato possibile esplorare la rappresentazione del servizio ludoteca e dei servizi esistenti sul territorio.

La ludoteca è stata trattata come contesto che non consentiva un apprendimento, mal frequentato ed essenzialmente poco interessante se paragonato ad altri servizi del territorio: "I ragazzi si annoiano" – ci dicevano – "Oggi i nostri figli si divertono in altri modi, per esempio con le nuove tecnologie". Il tema delle nuove tecnologie è stato al centro degli incontri. Internet e i social network sembravano rappresentare una fonte importante di preoccupazione. Una preoccupazione poco confrontata con elementi di realtà quanto con il vissuto di perdita di controllo nel rapporto con i propri figli. Emerge fin da subito il tema relativo al sentimento di delegittimazione vissuto dai genitori. Le nuove tecnologie rappresentano l'espressione di una riorganizzazione dei rapporti entro la comunità. Prima, in un passato mitizzato e vissuto nostalgicamente – come abbiamo visto nel precedente lavoro "Identità e Sviluppo Locale" – la prossimità fisica rappresentava il principale organizzatore dei rapporti. Eri amico perché facevi parte del vicinato; un'amicizia data, legata ad aspetti indipendenti dall'intervento e dagli interessi dei ragazzi. La genitorialità era espressione di una funzione assunta dalla comunità, una genitorialità diffusa nel territorio. Oggi i ragazzi costruiscono e mantengono rapporti indipendentemente dalla variabile geografica. La condivisione di contesti e interessi, reali o virtuali, diviene il principale organizzatore dei rapporti. La parola comunità, nella sua radice etimologica, ha una doppia valenza emozionale: da una parte il dono comune *cum munus* e dall'altra la difesa comune *cum moenia*. Possiamo ipotizzare che *munus* (dono) e *moenia* (mura) siano due differenti organizzatori della cultura locale mogoresa. Lo scambio di doni collocato in un passato mitico e la difesa dal nemico attraverso le mura che definiscono nettamente chi è dentro e chi è fuori la comunità. I giovani mogoresi sembrano estendere i confini geografici e sembrano proporre oggetti terzi intorno ai quali strutturare legami sociali, oggetti differenti dalla scontata appartenenza al paese (per esempio lo sport, gruppi on line dedicati ai fumetti, la passione per un artista musicale). Si tratta di un cambiamento di rilievo entro le relazioni tra le generazioni che mette in crisi gli assetti simbolico-emozionali che hanno fondato sino a quel momento il rapporto. L'iniziativa dei ragazzi mogoresi non sembra ben vista dalle loro famiglie. La ventata di variabilità sembra minacciare lo status quo degli equilibri di potere nel rapporto. La curiosità nei confronti di quanto si trova al di fuori delle mura mogoresi è l'elemento che preoccupa le famiglie del paese, e genera in loro rabbia per il fallimento del controllo operato dalla cultura familista.

Parallelamente all'incontro con le famiglie, abbiamo incontrato le maestre della scuola primaria del paese. Abbiamo parlato con loro con l'ipotesi di coinvolgerle nella distribuzione agli studenti di brevi questionari qualitativi e di conoscere cosa pensassero della ludoteca e dei servizi rivolti ai giovani del territorio. Abbiamo espresso loro di volerle incontrare in qualità di esperte e, non da ultimo, di voler approfondire cosa volesse dire fare la maestra a Mogoro. In un primo momento le maestre sono sembrate diffidenti nei nostri confronti. La presenza di una parte del gruppo, evidentemente *continentale*, ha fatto sospettare circa le intenzioni del mandato del Comune nel progetto. Le prime battute sono state di giustificazione rispetto alla scarsa frequentazione della ludoteca da parte degli studenti: "Noi proponiamo ai ragazzi di andare in ludoteca ma loro non vogliono!". Ci siamo domandati con loro perché avrebbero dovuto partecipare, come a voler mettere in discussione l'obbligatorietà associata al servizio. Questo ha dato avvio ad una lunga

lamentela circa l'impossibilità di incuriosire i "ragazzi d'oggi" e la difficoltà di perseguire obiettivi di apprendimento, tutto a carico del cambiamento delle nuove generazioni e dell'"eccessivo permissivismo delle famiglie". Le maestre si sono definite delle "animatrici" più che insegnanti, impegnate a "intrattenere" i figli delle famiglie mogoresi non più alleate con la scuola. La crisi del rapporto tra scuola e famiglia è una questione che trascende i confini sardi e interessa gran parte della cultura italiana; probabilmente questa crisi si inserisce nel panorama della più generale crisi del rapporto tra cittadini e istituzioni, tale per cui il rapporto di potere che vede i cittadini come utenti passivi dei servizi istituzionali si ribalta in nome di un maggiore, talvolta preteso, potere contrattuale.

L'emozione messa in gioco nell'incontro con noi è stata la *lamentela*. È possibile pensare la lamentela quale *neo-emozione*¹⁵ (Carli & Paniccia, 2002), specifica modalità di organizzazione della relazione sociale fondata sull'anticipazione della conoscenza dell'altro e caratterizzata dalla delusione che esista con una sua identità. Il lamento esprime un lutto inaccettabile per la perdita di una parte di sé, identificata con l'altro e sentita come distrutta dal fatto che l'altro non la corrisponda (Carli & Paniccia, 2003). L'aspettativa delusa, crediamo, corrisponda al ruolo di potere dell'insegnante, un tempo di grande rilievo da un punto di vista sociale nell'ambito dell'educazione delle giovani generazioni, e che sapeva sollecitare un'alleanza collusiva con le famiglie rispetto al conformarsi ad obiettivi educativi precostituiti. Lo sport ha svolto un ruolo importante nelle argomentazioni a fondamento della lamentela; infatti si tratta di un'attività desiderata da parte delle famiglie e degli studenti ma non appartenente all'offerta formativa della scuola: "L'educazione fisica, un tempo la cenerentola delle materie scolastiche, è divenuta più rilevante delle altre materie". Lo sport a Mogoro è un importante collante sociale e svolge una funzione centrale. È una delle principali attività pomeridiane svolte dai bambini e ragazzi del paese, è vissuta come divertente e formativa e permette, in un modo accettabile per la cultura protezionista del paese, un confronto con l'altro entro le regole del gioco dello sport. Offre una zona franca di confronto con l'estraneità che non fa sentire la comunità tradita. Mogoro è un centro ricco di offerte sportive, interessanti anche per i ragazzi provenienti da altri paesi. Sembra che le maestre ne parlino con invidia impotente e rabbiosa, come a dire di sentirsi escluse dalla capacità di svolgere una funzione formativa gratificante per se stesse e per le famiglie e lo fanno aggredendo l'oggetto sport quale attività di serie B rispetto allo studio tradizionalmente inteso.

In conclusione quello che notiamo è che la preoccupazione delle famiglie da una parte e la lamentela delle maestre dall'altra rappresentano le due facce della stessa medaglia. Si tratta di emozioni che prevedono la triangolazione con un terzo, testimone delle violazioni all'assetto collusivo che l'altro propone. Si tratta di emozioni che esprimono la frustrazione del controllo delle giovani generazioni che, con il loro desiderio, mettono in discussione i rapporti di potere in essere, in altri termini sfuggono al possesso. Il possesso è sul versante opposto a quello del desiderio. Desiderio, nel suo etimo, vale *de-sidera*, in altri termini "togliere lo sguardo dalle stelle", o se si vuole dall'onnipotenza, per accettare il limite della realtà del rapporto con l'altro.

L'incontro con i bambini e i ragazzi del paese: metodologia e strumenti

Ci era chiaro, fin qui, che la ludoteca svolgesse una funzione pretestuale a trattare le questioni inerenti lo sviluppo del paese con particolare riferimento al futuro (rappresentato dai giovani). A questo punto del lavoro, Context era interessata a conoscere il punto di vista dei bambini e dei ragazzi del paese, quel "terzo" più volte evocato nella relazione con noi. Nello specifico eravamo interessati a verificare la presenza e la qualità di una domanda di sviluppo per il paese nei confronti del Comune. Tramite la collaborazione con le maestre, abbiamo chiesto a 230 tra bambini e ragazzi dai 7 ai 15 anni (organizzati in gruppi classe), appartenenti alla scuola primaria e secondaria di Mogoro, di scrivere un piccolo componimento a partire dalla seguente domanda stimolo: "Se fossi il sindaco di Mogoro...". L'analisi di questi testi è stata guidata dalla metodologia Analisi Emozionale del Testo (Carli & Paniccia, 2002). AET si propone di individuare le dinamiche emozionali collusive che attraversano e organizzano un testo al fine di orientare l'intervento coerentemente con gli elementi della Cultura Locale rilevata¹⁶. Di seguito riportiamo alcuni elementi dei

¹⁵ Le neoemozioni sono organizzatori emozionali del rapporto fondate sul possesso dell'altro o sull'essere oggetto di tale possesso. Sono le emozioni più usuali nella dinamica sociale e servono a stabilizzare e legittimare le fantasie di possesso nel rapporto. Le neoemozioni sono pretendere, controllare, diffidare, provocare, obbligare, lamentarsi, preoccuparsi (Carli & Paniccia, 2002).

¹⁶ Alcune note sulla metodologia: alla base di AET ci sono le *parole dense*. Si tratta di forme verbali, presenti in un testo, caratterizzate da elevata polisemia e da bassa ambiguità. Sono forme capaci di veicolare una elevata valenza emozionale, indipendentemente dal contesto linguistico entro il quale sono situate. L'incontro di parole dense propone, a chi ne ricerca il senso, il processo collusivo quale alternativa ad una lettura narrativa del testo. Le parole vengono organizzate in cluster o Repertori culturali. Le parole dense (organizzate gerarchicamente dalla più centrale a quelle via

Repertori Culturali (cluster) di tale analisi. Non è obiettivo di questo scritto trattare esaustivamente il processo interpretativo dei cluster. Ciò che si vuole fare è rendere la relazione tra gli elementi della Cultura Locale emersi e le fasi successive del lavoro.

Se fossi il sindaco di Mogoro...: Riflessioni sui Repertori Culturali

Una prima riflessione concerne la differenza tra gli obiettivi del servizio ludoteca e la domanda emergente da parte dei giovani coinvolti nella ricerca. La ludoteca sembra proporre “da mandato” un’attenzione a dimensioni di socializzazione connessa a interventi educativi e di prevenzione del disagio. Dall’analisi condotta, solo una bassa percentuale (5%) sembra rintracciare in questa proposta un’offerta congruente alle proprie domande. Parliamo di un repertorio culturale organizzato intorno a una *domanda assistenzialistica*, che conferisce al Comune un grande potere salvifico. In questo caso il Sindaco è come il buon padre di famiglia che è tenuto a occuparsi dei cittadini. I cittadini sono definitivamente in diritto di ricevere. Inoltre i bambini e i ragazzi sembrano mostrarsi preoccupati delle sorti del nucleo familiare, come dentro la fantasia di un decadimento inarrestabile. È una cultura che può assumere anche sfumature rivendicative da parte di chi ritiene di essere in diritto di ricevere. Tale cultura non prevede alcuna verifica dell’utilità della relazione così impostata, ma tende a esistere indipendentemente dai cambiamenti contestuali, dentro un’attesa infinita e immobilizzante. Di maggiore rilevanza (11%) una *domanda di rapporto con ciò che è fuori* il paese. Il fuori è vissuto come occasione di rapporto importante con ciò che non si conosce ed è associato a un divertimento mediato, in particolar modo, dai contesti sportivi. Ne è un esempio la piscina, distante dal centro del paese e frequentata anche da paesi limitrofi. In quel caso si può stare insieme per un obiettivo comune e le appartenenze possono cessare di svolgere una funzione ostacolante la dinamica sociale. In questo repertorio, il desiderio di confrontarsi con ciò che sta fuori il confine del paese è vissuto come trasgressivo. Si associa al piacere di questo incontro, il senso di colpa per la violazione. Viene alla mente quanto emerso dal lavoro Identità e Sviluppo Locale (2012-2013) in rapporto alla relazione tra identità e tradizione. L’appartenenza, se vissuta nelle sue componenti mitiche, rischia di sclerotizzare le relazioni sociali in un già noto connotato familisticamente. In questo senso, uscire da Mogoro per giocare con altri vissuti quali amici, provoca fortemente gli aspetti più diffidenti della cultura del paese. I bambini ed i ragazzi sembrano chiedere un supporto alle istituzioni (il comune e la famiglia) per affrontare questo viaggio nella possibilità di condividerne il piacere e rifondare un sentimento di comunità aperto allo scambio con la diversità. La *domanda di apprendimento* (14%) ipotizziamo sia presente perché rappresentativa di uno dei contesti di maggiore rilevanza per i giovani coinvolti e perché il corpus testuale è stato prodotto proprio all’interno di un contesto di apprendimento. È possibile pensare questo repertorio culturale come elemento di verifica del lavoro formativo svolto dalla scuola. I ragazzi coinvolti desiderano condividere contesti orientati all’apprendimento ma sembrano criticare l’attuale assetto organizzativo. Viene frequentemente fatto riferimento ai supporti tecnologici in dotazione alla scuola grazie ai finanziamenti del MIUR degli ultimi anni. Strumenti presenti e inutilizzati, simbolo di una difficoltà della cultura scolastica a modificare strategie formative. La caratteristica delle nuove tecnologie nel mondo della didattica è la facilitazione offerta alla riorganizzazione delle dinamiche affettive nel gruppo classe e tra studenti ed insegnanti. I gruppi di bambini e ragazzi coinvolti sembrano desiderare una maggiore partecipazione al processo d’apprendimento, libera dalla valutazione individuale e maggiormente orientata ad obiettivi. Si fa riferimento a forme di apprendimento informale, ove la realizzazione condivisa di qualcosa è l’obiettivo diretto e l’apprendimento consiste in un obiettivo indiretto, ovvero ciò che è necessario per portare a compimento l’impresa condivisa. Le nuove tecnologie sembrano rappresentare, come visto nei focus group con le famiglie, una sfida ai conformismi della cultura mogorese oltre che della cultura dell’insegnamento. Il repertorio culturale più consistente (70%) è quello nel quale abbiamo rintracciato una *domanda di orientamento*. Vediamo in che senso. Il repertorio presenta una componente sognante, fondata sulla relazione sociale aperta allo scambio

via più periferiche) hanno la capacità di ridurre, nel loro incontrarsi entro il Repertorio Culturale (RC), la polisemia infinita che le caratterizza se prese una ad una. Questo incontro di parole dense, con la loro riduzione reciproca della polisemia, produce un senso entro il Repertorio: un senso che viene dalla co-occorrenza (statistica) e dal processo collusivo (simbolico) che il ricercatore può rintracciare e descrivere (Carli & Paniccia, 2002, 2007). Questo processo viene realizzato attraverso l’analisi fattoriale delle corrispondenze e l’analisi dei cluster. Queste consentono di vedere come le parole dense presenti nel testo in analisi si organizzano tra loro, raggruppandosi in funzione di un legame statistico. Il legame statistico è considerato come legame collusivo. In fase di interpretazione dei RC, per cogliere il significato non solo manifesto ma anche simbolico delle parole in analisi, spesso si ricorre all’uso dell’etimologia, che permette di arrivare alla radice ultima della parola e dunque anche ad aspetti profondi e connotati emozionalmente. Questo permette di aprire ad interpretazioni e a connessioni più ampie rispetto a quanto si potrebbe fare limitandosi ad un’analisi “denotativa” del senso comune delle parole stesse.

con l'estraneità, dove il contesto dello sport e del gioco rappresentano quella cornice relazionale dove potersi divertire e apprendere. Non ci sono adempimenti e conformismi ai familismi del paese. Allo stesso tempo questa componente sembra confrontarsi in modo depressivo con il limite della cultura della povertà. La preoccupazione per la scarsità di risorse economiche, come abbiamo visto, da una parte fonda la domanda assistenzialistica e dall'altra frustra e ridimensiona la componente progettuale. Il limite qui assume una valenza persecutoria. Si è già accennato alla radice etimologica della parola *de-siderare* e alla sua valenza emozionale. Abbiamo chiamato *domanda di orientamento* il lavoro di costruzione di competenze per la comprensione del dove si è (limiti e risorse del contesto) per progettare il dove si vuole andare. Così orientamento assume il significato di costruzione di una competenza a desiderare che sappia integrare i sogni con i vincoli della realtà.

Conclusioni e Spazi Futuri

Le analisi prodotte nei diversi setting di lavoro (focus group, interviste, monitoraggi), integrate alle indicazioni dei repertori culturali emersi dall'Analisi Emozionale del Teste dei giovani mogoresi, sono state restituite al Gruppo di Referenti del Comune. L'incontro è stato di grande interesse per tutti i partecipanti. Seduti a un tavolo, abbiamo lavorato sui repertori culturali emersi dalla rilevazione fatta nelle scuole del paese in rapporto alle ipotesi prodotte negli altri setting di lavoro. Riflettendo, insieme, sulla relazione tra giovani, futuro del paese e futuro della giunta comunale. In una fase conclusiva del progetto, abbiamo lavorato con i Servizi Sociali alla stesura delle Linee Guida per l'affidamento dei servizi rivolti ai minori e abbiamo supportato gli uffici alla definizione del nuovo bando. Oggi il servizio ludoteca è affidato a una realtà organizzativa che ha recepito le linee guida, reinventando il servizio in un modo maggiormente orientato alla domanda del territorio. Questo rappresenta per noi un elemento di verifica del lavoro. Un ulteriore elemento di verifica è rappresentato dal fatto di essere stati ulteriormente contattati dal Comune, nel 2016, per una nuova sfida: la progettazione partecipata della destinazione d'uso di uno spazio comunale recentemente ristrutturato. Si tratta di un ex teatro adiacente alla vecchia scuola elementare, ristrutturato e reso polifunzionale dal Comune grazie a dei fondi regionali destinati a spazi extra scolastici. Il Comune vuole dedicare questo spazio ad attività rivolte ai giovani del territorio. Questo progetto è attualmente in corso ed è stato chiamato *Spazi Futuri*. Ad oggi la principale attività che Context sta realizzando è rivolta alla costruzione di una committenza in ordine alla progettazione delle politiche giovanili e al ripensamento delle relazioni nel gruppo Giunta comunale rispetto alla sua competenza a funzionare come organizzazione. Il gruppo Giunta, riconfermato negli anni dalle elezioni del paese, ha integrato giovani componenti (secondo un criterio anagrafico), nella speranza che questi potessero fornire criteri per la pianificazione di politiche giovanili. Questa strategia si è rivelata fallimentare e il gruppo, un tempo animato da un'ideologia di rottura con il tradizionalismo del gruppo politico precedente, sembra avere perso gli obiettivi. Oggi stiamo lavorando al fine di trasformare l'ideologia di partecipazione e di disponibilità nei confronti dei mogoresi in competenze a leggere i problemi del territorio e a orientare scelte.

Crediamo che il percorso fatto dal Comune di Mogoro consista, in sintesi, in un lavoro di pensiero sul futuro, possibile solo esercitando una competenza a desiderare. Abbiamo visto la valenza emozionale di questo termine e la relazione stretta che intercorre tra il desiderare e l'intervento psicoanalitico, se disancorato dal pregiudizio individualista. Desiderare è un evento mentale che confronta con i limiti della realtà. L'etimo del termine desiderare, lo vedevamo, rimanda a "togliere lo sguardo dalle stelle" (*de-sidera*), quindi all'abbandonare le fantasie onnipotenti per accettare il limite delle proprie azioni e la relazione con la realtà. L'amministrazione sarda si sta confrontando, oggi, con l'evento depressivo legato alla rinuncia all'onnipotenza. Il futuro politico della giunta così come del paese non è scontato ma frutto di un lavoro di progettazione. Abbiamo inteso, in questo senso, le politiche per lo sviluppo del territorio e, in ultima analisi, le politiche giovanili, prodotto della competenza a desiderare ma anche espressione della capacità di incontrare il cittadino quale altro da conoscere, alleato nella realizzazione del progetto condiviso che riguarda lo sviluppo del paese. Gli elementi di mandato della democrazia partecipativa sono interessanti.

La rilettura delle pratiche partecipative in un'ottica psicoanalitica consente di limitare il rischio più alto che si corre in questi contesti: il consumo dei rapporti e quindi delle risorse. L'incontro con il territorio assume la forma di un *falso*, funzionale esclusivamente alla gestione del conflitto – presunto – tra cittadini e istituzioni. Diversamente, la metodologia utilizzata per questo lavoro, nel suo occuparsi dell'esplorazione della domanda del territorio attraverso il costruito di Cultura Locale, offre un *vero* confronto con gli elementi che possono orientare la pianificazione di interventi pubblici e, più in generale, politiche pubbliche. Possiamo,

infine, concludere che la politica corrisponde, nell'accezione proposta, a una competenza a desiderare che è sempre espressione di una domanda di rapporto e della sfida che quotidianamente si affronta per rendere questo incontro interessante.

Bibliografia

Antonini, M., & Fini, V. (2011). Gestire il cambiamento: la partecipazione come oggetto del discorso psicologico. *Scritti di Gruppo*, 9. Retrieved from <http://www.associazioneppg.it>

Barthes, R. (2005). Miti d'oggi [Mythologies] (L. Lonzi, Trans). Torino: ET. Saggi (Original work published 1974).

Carli R. (2007). Notazioni sul resoconto [Notation on the report]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 186-206. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Carli, R. (2015). Perché si va dallo psicologo clinico: Ripensando all'analisi della domanda [Why people turn to clinical psychologist: Thinking over the analysis of demand]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 33-44, Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Carli, R., Grasso, M., & Paniccia, R.M. (Eds.). (2007). *La formazione alla psicologia clinica: Pensare emozioni* [Training in Clinical Psychology: Thinking about emotions]. Milano: FrancoAngeli.

Carli, R., & Paniccia, R.M. (1981). *Psicologia delle organizzazioni e delle istituzioni* [Psychology of Organizations and Institutions]. Milano: FrancoAngeli.

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2000). *Come intervenire sulla cultura locale del traffico a Roma* [How to intervene on the local culture of traffic in Rome]. Retrieved from <http://www.spsonline.it>

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The emotional textual analysis: A psychological tool for reading texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2007). L'analisi emozionale del testo (aet) e il caso k come impostare una verifica [The emotional analysis of the text (aet) and case k how to set up a verification]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 0, 45-46 Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Cohen, J., & Rogers, J. (2003). *Power and Reason* in Fung A. e Wright E.O. (eds). *Deepening Democracy: Experiments in Empowered Participatory Governance*. London: Verso Press.

- Di Maria, F. (Ed.). (2000). *Psicologia della convivenza* [Psychology of coexistence]. Milano: FrancoAngeli.
- Donolo, C. (2007). *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita* [Supporting development. Reasons and Hopes beyond Growth]. Milano: Mondadori.
- Fini, V. (2007). Narrazioni Urbane in cerca di consenso: una lettura psicologico-clinica della città [Urban narratives seeking consensus: a psychological-clinical reading of the city]. *Scritti di gruppo*, 3. Retrieved from <http://www.associazioneppg.it>
- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*. London: Gerald Duckworth & Company. Trad. It. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti: Saggio sulla bi-logica*. Torino: Einaudi.
- Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione* [Critical theory of participation]. Milano: FrancoAngeli.

Sitografia

www.alipergiocare.org
www.archivistorico.corriere.it
www.associazioneppg.it